

Condividere

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 03 del 24 marzo 2024

PASQUA, LA LUCE DEL RISORTO ACCENDE LA SPERANZA

www.diocesimazara.it
condividere@diocesimazara.it



> Servizi alle pagine 2-5

Pasqua. Un amore che fa ardere il cuore



> MONS. ANGELO GIURDANELLA

In questa Pasqua il Signore vuole parlarci, nei momenti lieti come in quelli bui della vita. Lasciamoci scuotere dal dolce rimprovero rivolto ai discepoli di Emmaus: «Stolti e tardi di cuore ...». Gesù, infatti, si fa accanto e ci aiuta a capire il senso di tante sofferenze. Nel loro cammino i discepoli di Emmaus hanno lasciato che il pellegrino sconosciuto, che si era loro affiancato, spiegasse le Scritture e, nelle Scritture, quella logica che spesso ci scandalizza: la croce. Anche noi non sempre capiamo perché il Signore permetta tanta sofferenza, spesso innocente. Ai due di Emmaus gli occhi si aprirono dopo che Gesù, spiegato loro il senso delle Scritture, accettò di restare con loro e spezzò per loro il pane. Quel gesto fece emergere in loro quanto aveva fatto la sera prima della sua morte: farsi pane per noi! Ed ecco che cambia lo sguardo e arde il cuore. Ancora oggi anche noi possiamo ritrovare nel segno del pane spezzato, nell'Eucaristia (anzitutto domenicale!) Gesù che continua a donarsi a noi e che ci

invita, come lui, a donarci ai nostri fratelli. Ed ecco che i due discepoli fanno ritorno a Gerusalemme e si ritrovano con gli altri a fare comunione. Anche noi costruiamo e

**Gesù ci aiuta a capire il
senso di tante sofferenze**

ricostruiamo rapporti di comunione: lasciarsi trasformare vista e cuore ci fa incontrare come fratelli, accogliendoci con i diversi carismi e ministeri e celebrare così una Pasqua vera in comunione con il Risorto. A servizio di questa comunione penso i carissimi Daniele La Porta e Francesco Ingrande, che riceveranno gli ordini sacri proprio per servire la comunione e stimolare la missione. Auguro a Daniele e Francesco, come ama dire spesso papa Francesco, di essere ministri con “odore di pecore”, gioiosi e coraggiosi testimoni del Risorto abitando le strade della vita. Un augurio che si estende ai presbiteri e ai diaconi: i primi chia-

mati a presiedere aiutando il discernimento comune; i diaconi ad adunare la comunità, con attenzione a tutti e ai poveri in particolare. Sempre, per questo, nella comunione, convergendo nella sinfonia della Chiesa locale. Il cerchio degli auguri poi si allarga a tutti e vuole raggiungere tutti i luoghi della vita: le famiglie, i giovani, i bambini e gli anziani, le parrocchie, le comunità religiose, le scuole, gli ospedali, le case di riposo, i luoghi di lavoro, gli agricoltori, i servizi per il bene comune, le donne e gli uomini delle istituzioni, le forze armate e di polizia, le associazioni e le cooperative. Vorrei stringere la mano di ognuno, scambiare un abbraccio di pace veramente con tutti: con chi crede e con chi dice di non credere; con chi si è fermato e con chi è in cammino; con le sorelle e i fratelli musulmani e di altre fedi. Voglio abbracciare, in modo tutto particolare, chi fa più fatica, chi viene da lontano, chi attraversa prove (piccole o grandi che siano), chi ama e chi spera e ogni giorno rende più bello il mondo. Buona Pasqua, di vero cuore!

ANCHE NOI COSTRUIAMO E RICOSTRUIAMO RAPPORTI DI COMUNIONE

Chiesa madre di Marsala. Per Pasqua il nuovo fonte battesimale



> A CURA DELLA REDAZIONE

Verrà benedetto durante la Veglia di Pasqua il nuovo fonte battesimale della chiesa madre di Marsala, donato dalle cantine Pellegrino. Il nuovo fonte in marmo e la sua collocazione sono frutto di una riflessione progettuale che ha cercato di privilegiare alcuni aspetti fondamentali relativi al sacramento che vi si celebra, mediante determinate scelte spaziali e formali. Inteso

come luogo della Chiesa che accoglie, esso è stato collocato in continuità estetica e liturgica con l'ambone esistente, ma in uno spazio ben definito al fine di favorire la dimensione comunitaria del sacramento del battesimo e, dunque, consentire la partecipazione della comunità al rito battesimale. Su progetto dell'architetto Giacomina Zizzo, il fonte è stato realizzato in pietra naturale di travertino ed è composto da una

vasca ottagonale sorretta da un piedistallo cruciforme in marmo rosso delimitato da quattro sottili colonne in travertino bianco. «Nel suo insieme, la collocazione del luogo del fonte adiacente allo spazio dell'ambone in modo da consentire il collegamento spaziale e visivo con l'altare, rimanda simbolicamente alle tappe fondamentali del cammino di salvezza dell'uomo», spiega l'architetto Zizzo.

IL PROGETTO È DELL'ARCHITETTO GIACOMINA ZIZZO

L'APPELLO.

Raccolta fondi per il furgone dell'Opera di religione

Una raccolta fondi è stata promossa per poter riscattare il furgone che attualmente l'Opera di religione "Mons. Giocchino Di Leo ODV" di Marsala utilizza per le attività di carità "Pronto soccorso socio-caritativo" e "Condividiamo" (raccolta di alimenti e immediata distribuzione nelle abitazioni di famiglie bisognose). A lanciare l'appello è don Francesco Fiorino che guida l'Opera di religione. Sino ad ora per le due iniziative solidali l'Opera di religione si è servita di un furgoncino (preso in affitto dal

2019 fino a oggi). «A fine mese scade il contratto di noleggio e abbiamo la possibilità di riscattare l'auto, ma dobbiamo affrontare un costo per noi impegnativo», spiega don Fiorino. Il presbitero ha chiesto ora un aiuto economico che servirà proprio a riscattare il mezzo di trasporto: «per noi è molto utile e necessario, ringrazio fin d'ora chi ci darà una mano». Per chi vorrà fare una donazione potrà effettuare un bonifico su Iban: IT39No895281880000000155943, causale: acquisto furgone. Informazioni: 3939114018 (don Francesco Fiorino).



Triduo pasquale. Per fare Pasqua il discepolo deve veder morire Gesù

> DON VITO IMPELLIZZERI*

Voglio scrivere della Pasqua, condividendo due affezioni forti che in questo momento della mia vita nello Spirito mi legano al Vangelo della Passione del Crocifisso Risorto. Si tratta della maturata consapevolezza che il Venerdì santo noi dovremmo ricordare due terribili morti collegate, perché sono morti due dei nostri, il Maestro di Nazareth e il discepolo che lo ha consegnato ai sacerdoti e agli anziani del Tempio, Giuda, che si è suicidato. Il gruppo dei discepoli quel drammatico pomeriggio, dove dalle 12 alle 15 si è fatto buio su tutta la terra, ha pianto due proprie morti, non naturali e non sopportabili. Non sembri azzardato voler fare memoria insieme quel giorno della crocifissione del Maestro, che è la nostra salvezza, e del suicidio del nostro fratello discepolo Giuda, che nel tradimento ci restituisce la consapevolezza del nostro peccare e la fatica a ripensarsi. Gesù è nostro fratello, ma anche Giuda lo è. E quel giorno noi dobbiamo piangere due fratelli che abbiamo perso, non uno solo. Piangere Gesù fino in fondo, non fuggendo dalla crocifissione pensando alla risurrezione come soluzione di un dramma, ma assumendo nel nostro animo credente il dolore e il disagio di chi, avendolo amato fino in fondo, lo ha visto morire. Siamo chiamati ad avere gli stessi sentimenti di Maria e Giovanni, restituiti l'uno all'altro come madre e come figlio

da un amore che si è lasciato consegnare alla morte e alla morte di croce. Madre che perde un figlio e ne trova un altro; figlio che perde una guida e ne trova un'altra come madre e come casa. È il meraviglioso scambio che solo Gesù poteva realizzare, lasciando che entrambi prendessero il suo posto come amato e come amante, come corpo e come comunità, come memoria e come esperienza. Maria ha potuto così condividere il legame agapico verso il Figlio con Giovanni fino alla sua morte, e il discepolo giovane ha potuto piangere con Maria il suo Maestro, il suo esempio e modello, il suo orientamento di adultità. Piangere Giuda fino in fondo, non facendoci più la domanda al posto di Dio «ma lo avrà perdonato? Sarà in paradiso o all'inferno?», domanda che serve solo a prendere le distanze, a separarsi, a definire una propria innocenza perché l'altro è più colpevole, è il traditore. Così da sentirsi a posto. Il suicidio di Giuda invece è la più difficile domanda che il Vangelo pone, senza finzioni e senza addolcimenti, a ogni comunità di discepoli e di discepole. Se la domanda scritta nella Genesi, dopo l'uccisione di Abele, Dio la pone a Caino: «dove è tuo fratello?»; se la domanda scritta nel Vangelo, dopo la crocifissione, il Figlio la pone al Padre: «Dio mio, Dio perché mio abbandonato?»; il Vangelo nella narrazione del suicidio di Giuda la domanda la pone a ogni discepolo e discepola: «perché tradire il Maestro fino

a perdere la vita?». Il suicidio di Giuda è una domanda drammatica per ogni coscienza credente, alla sua capacità di capire il Maestro, alla sua voglia di non nascondere fragilità, malintesi, rabbie, delusioni, invidie, così da farne un conflitto comunitario apostolico, e non un nascondimento fino alla solitudine, alla separazione, al tradimento, alla morte. La non-parola come domanda ha spinto Giuda a chiudersi nel suo giudizio verso Gesù, fino a renderlo pregiudizio e malafede. E di questo hanno approfittato coloro che volevano morto Gesù. Ma Giuda non lo voleva morto, voleva solo sapere con certezza se fosse un falso o vero profeta, e lo ha consegnato ai sacerdoti e agli anziani del tempio, non certamente ai Romani, lui era uno zelota.

Gesù e Giuda due morti collegate

Per non vederlo morire, ha preferito togliersi la vita. È necessario per fare Pasqua da autentici discepoli e discepole vedere morire Gesù. «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"».

* *Presidente Facoltà teologica di Sicilia*

GUARDARE IL CROCIFISSO, SENZA DISTOGLIERE GLI OCCHI DA GIUDA IL TRADITORE



Dietro le sbarre. Doni dei ragazzi del catechismo della parrocchia S. Maria di Gesù

> A CURA DELLA REDAZIONE

In questo tempo di Quaresima i ragazzi del catechismo della parrocchia Santa Maria di Gesù di Mazara del Vallo hanno messo in pratica diverse iniziative, tra le quali raccolte speciali, coinvolgendo i ragazzi e le famiglie. Una di queste è stata quella per i detenuti della casa circondariale di Castelvetro dove sono rinchiusi fratelli che stanno scontando la loro pena per reati commessi. Così i ragazzi, sollecitati anche dalle catechiste, hanno raccolto ovetti di

cioccolato, colombe pasquali, ramoscelli d'ulivo e biglietti di auguri per augurare una serena Pasqua. Un piccolo segno che ha arricchito il cuore dei detenuti. «È stato un modo simbolico da parte dei ragazzi per far visita ai detenuti, facendo arrivare la luce di Cristo Risorto ai fratelli presso l'istituto penitenziario di Castelvetro», ha detto la catechista Marianna Mulone. «Un grazie di cuore va al nostro parroco don Giuseppe Lupo che ci sostiene e ci incoraggia sempre in queste

belle iniziative. Ma grazie anche a don Vincenzo Aloisi, cappellano del carcere», ha aggiunto la Mulone. Non è la prima volta che i ragazzi del catechismo della parrocchia Santa Maria di Gesù di Mazara del Vallo effettuano raccolte particolari di doni da offrire a realtà del territorio. Qualche mese addietro sono stati raccolti borsoni pieni di materiale utile per i bambini che poi sono stati donati al Centro aiuto alla vita di Mazara del Vallo che assiste le ragazze madri.

LA CONSEGNA ALLA CASA CIRCONDARIALE ALLA PRESENZA DEL CAPPELLANO

DA
GENERAZIONI
IL VINO
DEL MONDO
ECCLESIASTICO

VINIMAR
Vini per Santa Messa

PUBBLICITÀ

Via Favorita, 1 - 91025 Marsala (TP) - Tel. +39 0923 980182 - Fax + 39 0923 737816

www.vinimar.it

San Giuseppe. Gli altari devozionali tra fede, tradizione e pietà popolare

> DON NICOLA PATTI

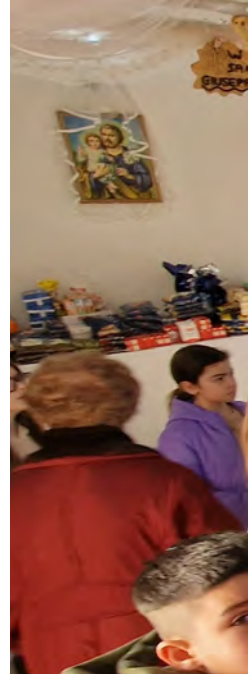
La tradizione degli altari di San Giuseppe si presenta annualmente come momento significativo per le nostre comunità. La creazione dell'altare e il coinvolgimento dei ragazzi nel preparare, ad esempio, i "pani di San Giuseppe" (con la loro ricca simbologia) è un'opportunità di evangelizzazione; questo anche alla luce del magistero di Papa Francesco che ci permette di ricercare all'interno della cornice degli altari delle assonanze tra pietà popolare e Vangelo. La pietà popolare si purifica a contatto con il Vangelo; non si tratta di un semplice fatto devozionale - il voto di "saziarsi a tri picciriddi" (cfr G. Pitre, *Feste patronali in Sicilia*, Palermo - Torino, 1900). L'altare di San Giuseppe non è folklore; piuttosto un tempo per riaprire gli occhi per ricercare "sguardi" di tenerezza e compassione. Possiamo "toccare" la carne fragile degli ultimi solo se siamo stati capaci di toccare con tenerezza le nostre fragilità: «Il ma-

ligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza [...] Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'accusatore» (Lettera apostolica *Patris corde*, 8 dicembre 2020. n.2). Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore; ma nel suo animo emerge una grande tenerezza che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, de-

Eventi tradizionali per suscitare prossimità

nota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza! La prossimità e la fraternità generate dalla Parola ci rimettono in cammino e in "ascolto". Riscopriamo

spazi di "interiorità" per ogni fratello; dono da custodire. In questo Giuseppe ci viene in aiuto dal momento che custodisce nel cuore eventi incomprensibili, consegnandosi alle novità di Dio, che ci mette alla prova e ci richiama a ripercorre sentieri inattesi di prossimità e fraternità: «Giuseppe è stato capace nella sua vita di ascoltare anche il silenzio di Dio, consapevole non del fatto che Dio sia silenzio, ma del fatto che il silenzio è il luogo di Dio, il luogo santo e benedetto da cui nasce il *Logos*, la Parola che salva» (J. Dotti - M. Aldegani, *Giuseppe siamo noi*, ed. San Paolo 2021, p. 105). L'architettura degli altari, i vari simboli (i "pani"), i profumi e i colori creano una cornice inedita. L'abbondanza del pane e le centouno pietanze del "banchetto" di San Giuseppe sono un modo per cantare la fecondità della terra. Tutto deve elevare lo spirito; tempo e spazio di una comunità che vive nella logica del bene comune e nello stile dell'amicizia sociale





Casano s.a.s. di G. Casano & C

Via A. Catalfo, 1 - 91025 Marsala (TP) - Tel +39 0923999314 - Fax +39 0923999038
vinicasano@libero.it - www.casanovini.it

PUBBLICITÀ



(cfr *Fratelli tutti*). Luogo di questa ritualità collettiva è l'architettura dell'altare nel suo insieme; una struttura talvolta notevole, allestita principalmente con foglie di alloro, agrumi e pani; oppure, in alcuni contesti, con coperte. Tutti commensali attorno all'altare. In alcuni centri, un corteo (con personaggi rappresentanti la Sacra Famiglia) si muove dalla parrocchia, in cui si è svolta la celebrazione eucaristica, verso la casa in cui è stato preparato l'altare di san Giuseppe. All'arrivo del corteo si svolge un momento rituale. Si tratta della rievocazione drammatica del rifiuto d'ospitalità. Si mette in scena una narrazione in cui inizialmente i "santi" non vengono accolti in casa ("Ci su tri poveri pilligrini, vinuti di luntana via", ritroviamo ne *Li parti di San Giuseppe*, in riferimento al ritorno dall'Egitto). Nel culto popolare il devoto non accetta di identificarsi con coloro che non mostrano uno stile di attenzione e di accoglienza. Nella tradizione popolare degli altari tutto si traduce e si esprime in un solenne tributo: non solo ospitalità, ma anche un ricco banchetto, di cui anzitutto i poveri sono i destinatari ("e cu 'nmita a li tri poviri d'Egitto, Diu l'aspetta a lu celu diletto"). Notiamo che Giuseppe e Maria ripercorrono un cammino di pellegrini, chiamati a sperimentare provvidenza e ospitalità. Luca narra l'itinerario da Nazareth a Betlemme in cui si compiono i giorni del parto (cfr *Lc* 2,7). Un secondo esodo, narratoci da Matteo, è, per l'appunto, la fuga in Egitto, paese in cui arrivano come forestieri; e il successivo ritorno a Nazareth, loro città, in cui devono reinserirsi (cfr *Mt* 2,13-14. 19-21). Questi racconti evangelici, nella pietà po-

polare (il sistema immunitario della fede, secondo le parole di Papa Francesco), vengono narrati e significati nell'assoluto atteggiamento di accoglienza. Il messaggio di queste drammatizzazioni narrative po-

Attenzione ai poveri soccorsi con discrezione

polari è ancora attuale e tocca una delle ferite più gravi a livello globale: «La Santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria» (*Patris corde*, n. 5). La tradizione popolare degli altari di San Giuseppe, in questa forma espressiva, non si capirebbe se non ricondotta all'ambiente agricolo in cui questa e altre tradizioni popolari si sono sviluppate nel tempo, circa la necessità di "benedire" il ciclo delle stagioni, per assicurarsi i proventi della terra e gustare la gioia del "riposo" (la festa). Nei racconti biblici emerge la possibilità di ritornare a ripercorrere un sentiero di giustizia con «la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore. Ciò si vede, per esempio, nella legge dello *Shabbat*. Il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le sue opere. Dio ordinò a Israele che ogni settimo giorno doveva essere ce-

lebrato come giorno di riposo, uno *Shabbat* (cfr *Gen* 2,2-3; *Es* 16,23; 20,10). D'altra parte, fu stabilito anche un anno sabbatico per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr *Lv* 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo riposo alla terra, non si seminava e si raccoglieva soltanto l'indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr *Lv* 25,4-6)». In breve, nella tradizione biblica il rapporto con la terra include una chiara apertura al prossimo (cfr *Laudato si'*, n. 71). «Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno» (cfr *Patris corde*, n. 6). Invero, la proprietà terriera, o la "roba", rivestiva, soprattutto in passato e nel meridione, un valore fondamentale. Accade quasi un processo di identificazione con la "roba" posseduta. Piuttosto, i testi biblici ci invitano non a possedere ma a "coltivare e custodire" il giardino del mondo (cfr *Gen* 2,15). Ovvero: arare, svolgere le azioni tipiche dell'agricoltore - per l'appunto "coltivare"; ma anche proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare - che nel libro della Genesi è espresso nel termine "custodire" (cfr *Laudato si'*, n. 67). Questo "tempo" della festa di San Giuseppe può esprimere uno spazio concreto di prossimità e fraternità. La prossimità è un'esperienza personale, un "camminare accanto" che si concretizza nella relazione autentica. Ma non può ridursi allo sforzo dei singoli: le comunità possono diventare spazi di prossimità, dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia (mons. A. Giurdanella, Lettera Pastorale - cfr *Linee guida della fase sapienziale del Cammino sinodale*).

TOCCARE CON TENEREZZA LE FRAGILITÀ UMANE

Francesco Ingrande.

«Per il mio diaconato sono felice e gioioso»



> FRANCESCO INGRANDE

Emozionato e con il cuore pieno di gioia, sabato 20 aprile sarò ordinato diacono.

E dire che sono felice e gioioso è poco. Questo sentimento mi riporta alla memoria quel giorno in cui ebbe inizio la mia conversione, momento della mia vita fortissimo ed emozionante, quando mi trovai in quella piccola parrocchia, Santa Maria di Gesù in Mazara del Vallo, durante l'adorazione eucaristica. Quell'ardere dentro di quel momento mi accompagna ancora oggi ed è un po' come rivivere l'esperienza di Geremia che non riusciva a trattenere dentro la forza della Parola. C'era un amico di mio padre che mi vestì da apostolo e io mi trovai sull'altare con un prete che mi lavò i piedi: era il Giovedì Santo. Nel sentire l'acqua sui piedi presi consapevolezza di quello che stava succedendo, ma nella mente, durante quella celebrazione, era come se non riuscissi a sentire quasi niente, se non quelle parole: «prendi la croce, seguimi» e anche «sia fatta non la mia, ma la tua volontà». Quella celebrazione mi cambiò la vita. Tornai a casa con questo sentimento di pienezza. Mi misi in cammino, cercando di capire meglio cosa mi era successo e mettendomi in ricerca di Dio, in ascolto della sua voce dentro di me e co-

minciando un dialogo con lui. In questo cammino di ricerca cominciai a chiedermi cosa il Signore volesse da me. Pian piano iniziai a frequentare giornalmente la mia parrocchia e in particolare il gruppo carismatico, che mi aiutava ad alimentare la mia preghiera. Qualche tempo dopo, nella mia parrocchia ci fu una missione vocazionale tenuta dai Frati minori rinnovati di Corleone. Per dieci giorni seguii i frati che evangelizzavano nel territorio e celebravano giornalmente l'Eucaristia. Il mio desiderio di consacrarmi al Signore cresceva di giorno in giorno. Con il mio parroco iniziai il mio discernimento

**Sabato 20 aprile
l'ordinazione in Cattedrale**

vocazionale e presi la decisione di fare un'esperienza con i frati, prima per un mese nella sede di Corleone e poi per un ulteriore mese nella sede di Scampia. Proprio a Scampia, durante un'adorazione notturna in solitaria, continuavano a venirmi in mente le parole che avevo ascoltato quel Giovedì Santo, e mi sentii interpellato dal racconto della missione di

Pietro al capitolo 21 del Vangelo di Giovanni. In seguito, insieme ai frati e al mio parroco, capii che il Signore mi stava chiamando a diventare presbitero e decisi di frequentare la comunità vocazionale della Diocesi e di partecipare ai ritiri con gli altri ragazzi in discernimento. Poiché cresceva sempre di più il mio desiderio di seguire questa chiamata, decisi di entrare al propedeutico. I primi mesi del propedeutico furono belli ma difficili. Mi aiutò la parola di Sir 2,1-6: «Figlio, se ti prepari a servire il Signore, preparati alla tentazione, alla prova, perché l'oro si forgia con il fuoco, e nei tuoi ultimi giorni sarai esaltato». Sono riuscito ad affrontare discretamente lo studio di tutte le materie, soprattutto grazie alla preghiera e al mio padre spirituale, che ha fatto maturare in me il desiderio di alimentarmi giornalmente attraverso la *Lectio divina* e l'ascolto della Parola, il sano desiderio di conoscere Dio. Mi dà forza l'immagine del Pastore bello, povero tra i poveri. Con l'ingresso in Seminario sono passato da una piccola comunità a una grande comunità con più ampie possibilità di condivisione. Oggi sono alle porte del mio diaconato: caro Vescovo, consegnandomi a lei e al suo discernimento, mi affido alla sua preghiera assicurandole la mia ogni giorno.

DALLE PARROCCHIE.

I ragazzi dell'AC visitano gli altari

I ragazzi dell'Azione cattolica della parrocchia Sacro Cuore in Santa Maria di Gesù di Mazara del Vallo hanno fatto visita agli altari allestiti presso la chiesa-rettoria San Giuseppe di Mazara del Vallo. La camminata dei ragazzi è iniziata dalla parrocchia e ha attraversato il centro storico della città. In piazza della Repubblica è stato celebrato un momento di preghiera. Ad accoglierli presso la chiesa-rettoria San Giuseppe il parroco della Cattedrale don Edoardo Bona-

casa. Durante la visita sono stati spiegati ai ragazzi i vari simboli, realizzati con farina, acqua e infornati, che contribuiscono alla realizzazione degli altari dove, come da tradizione siciliana, al centro viene esposta un'immagine di San Giuseppe o della Sacra Famiglia mentre la struttura dell'altare viene adobbata con rami di alloro o di mirto. La visita ha avuto come scopo quello di far capire ai ragazzi l'importanza delle nostre tradizioni che si tramandano di generazione in generazione.





Gli organi di partecipazione. Il Vescovo incontra i membri dei Consigli parrocchiali

> A CURA DELLA REDAZIONE

«**I Consigli pastorali e degli affari economici sono due organi funzionali per le parrocchie e devono fare la loro parte nella vita della comunità**». Lo ha detto il Vescovo monsignor Angelo Giurdanella nell'incontro con i membri di tali organismi. Il Vescovo ha tenuto a ribadire che «i componenti non sono a vita ma hanno un tempo per il loro servizio».

A tal proposito il Vescovo ha fatto una domanda di sollecitazione alla platea: «Servo la Chiesa o mi servo della Chiesa?». Nell'incontro in Episcopio, davanti ai Consigli degli affari economici, il Vescovo ha informato che la Cei ha messo a disposizione un programma di contabilità al quale le parrocchie potranno accedere per registrare entrate e uscite ed essere così agevolati poi nel re-

digere, in maniera veloce, il bilancio parrocchiale. Altre informazioni utili il Vescovo e l'Ufficio Economato della Diocesi (Rosario Tumbarello e Giovanna Benigno) li hanno dati in merito alle dichiarazioni Imu per gli immobili di pertinenza delle parrocchie. Il Vescovo ha, altresì, detto nei due incontri che un nuovo momento di confronto avverrà a fine anno pastorale.

IL PROSSIMO INCONTRO È IN PROGRAMMA A FINE ANNO PASTORALE



PUBBLICITÀ



Torna a funzionare l'orologio a San Leonardo

Le lancette non giravano più dai primi anni '90. L'orologio dell'ex chiesa di San Leonardo in piazza Matteotti a Castelvetrano era fermo, le luci interne ai quadranti erano spente e la città non aveva più il suo orologio comunale. C'è voluto l'impegno economico di due aziende private (gioielleria Romano e Sager) e di un cittadino, l'ingegnere Giuseppe Taddeo, a far ripartire l'orologio che scandisce i minuti e le ore, quasi ridando così un tempo nuovo alla città. A rimetterlo in funzione è stato il trapanese Danilo Gianformaggio, unico orologiaio per impianti monumentali rimasto in provincia di Trapani. «Sostenere

il restauro è stato un impegno che presi con mia moglie anni addietro – spiega Giuseppe Taddeo – ecco perché ora ho voluto contribuire a rimettere in funzione l'orologio della città». L'intero meccanismo che fa muovere le lancette sui quattro quadranti risale al 1930 circa. Negli anni poi più orologiai sono intervenuti nella manutenzione e la loro firma è apposta dietro tre dei quattro quadranti in marmo. «Abbiamo lasciato da parte il vecchio orologio meccanico e le lancette le abbiamo collegate a un nuovo orologio radiocontrollato – ha spiegato Danilo Gianformaggio – e abbiamo anche nuovamente illuminato i quadranti».

CAMPOBELLODIMAZARA. Francesco Bascio presenta il suo ultimo libro

Quello tra Francesco Saverio Bascio e Campobello di Mazara è un legame che non si è mai spezzato. Seppur le vicissitudini della vita lo hanno portato dapprima in Olanda (nel 1976) e poi ancora in Svizzera e nel Piacentino (dal 1996 e dove ora vive), Bascio con la sua terra d'origine non ha mai tranciato il cordone ombelicale. Da questo rapporto pieno di emozioni e ricordi è nato l'ultimo suo libro "Comu crusta a la muddica", una raccolta di 41 poesie dove affiorano i ricordi dell'infanzia, del paese natio, dei compaesani, di alcuni personaggi come il custode della villa comunale, dei luoghi di incontri, delle botteghe (putie) e degli antichi mestieri. Il libro è stato presentato presso l'ex chiesa dell'Addolorata a Campobello, a cura dell'Avel. Le poesie sono quasi tutte composte in siciliano.

CASTELVETRANO. Antonio Tavormina responsabile di Chirurgia

Il medico chirurgo Antonio Tavormina è il nuovo responsabile dell'Unità operativa semplice dipartimentale di Chirurgia dell'ospedale "Vittorio Emanuele II" di Castelvetrano. La nomina è stata firmata dal Commissario straordinario per la durata di 5 anni. Tavormina prende il posto di Aurelio Cangemi che ha guidato l'Unità quando era complessa e che ora è stato trasferito presso l'Unità complessa dell'ospedale di Alcamo. Tavormina, 50 anni, dal 2006 lavora in Chirurgia a Castelvetrano.



**CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme al sacerdote. Quando doni, sacerdoti e sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alla nostra comunità. **Vai su unitinel dono.it e scopri come fare.**

DONA ANCHE TU CON

Visita il sito unitinel dono.it o chiama il numero verde 800 925000

#UNITI POSSIAMO

**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUBBLICITÀ

È stata tumulata mercoledì 20 marzo scorso nella cappella di San Vito all'interno della Cattedrale di Mazara del Vallo la salma del Vescovo emerito monsignor Emanuele Catarinicchia, morto il 26 gennaio scorso all'età di 97 anni. Il rito è stato presieduto dal Vescovo monsignor Angelo Giurdanella, presenti alcuni presbiteri e fedeli. La volontà di essere tumulato nella cappella di San Vito è stata espressa da monsignor Catarinicchia quando ancora era in vita. Le operazioni di muratura saranno ora completate e verrà deposta la lapide col nome e cognome e le date di nascita e di morte. Monsignor Catarinicchia, dopo essere diventato emerito, ha scelto di rimanere a vivere a Mazara del Vallo (presso villa Tilotta). Negli ultimi mesi le sue condizioni di salute si erano aggravate ed è stato ricoverato presso l'ospedale di Mazara del Vallo. Tra le sue iniziative in Diocesi, da Vescovo, l'avvio del 15° Sinodo della Chiesa mazaese, celebrato nel 1995 (le costituzioni sinodali sono entrate in vigore il 1° gennaio 1996). Nel 1993 ha chiesto al Papa Giovanni Paolo II l'indizione di un Anno giubilare straordinario, ricorrendo 900 anni dalla istituzione della Diocesi. L'8 maggio 1993 ha accolto Giovanni Paolo II in visita pastorale a Mazara del Vallo.



La morte del Vescovo Catarinicchia. La salma tumulata in Cattedrale

> I NOSTRI CANALI SOCIAL



CASTELVETRANO. Il Vescovo dai pompieri

Il Vescovo monsignor Angelo Giurdanella ha fatto visita al Distaccamento dei Vigili del fuoco di Castelvetro per porgere gli auguri di buona Pasqua a tutti i pompieri in servizio presso il Distaccamento. All'incontro è stato presente anche il Comandante provinciale dei Vigili del fuoco Antonino Galfo che ha donato al Vescovo l'elmetto rosso dei pompieri. Durante la visita il Vescovo ha avuto modo di conoscere le modalità di intervento delle squadre dei pompieri: dalla chiamata alla centrale operativa a come si preparano i Vigili del fuoco per l'intervento. All'incontro hanno partecipato anche i Piccoli Frati di Gesù e Maria che hanno la guida pastorale della vicina parrocchia Santa Lucia.

GEMELLAGGIO. Da Mazara del Vallo a Tunisi: viaggio d'amicizia

Si terrà dal 1° all'8 giugno prossimi il viaggio di amicizia e scambio tra la Chiesa di Mazara del Vallo e quella di Tunisi. L'iniziativa è organizzata dall'Ufficio diocesano per il gemellaggio tra le due Chiese guidato da don Francesco Fiorino (informazioni: 3939114018). Ecco il programma. Sabato 1° giugno 2024: partenza dal porto di Palermo (nave GNV, posto letto in cabina da 4 persone); arrivo previsto al porto di Tunisi ore 21,30. Domenica 2 giugno, ore 11: messa nella Cattedrale di Tunisi; dalle 15: visita a Sidi Bou Said, Cartagine, parrocchia Madonna di Trapani della Goulette. Lunedì 3 giugno: a Tunisi incontro con i Salesiani e altre realtà della Chiesa in Tunisia e visita della Medina. Martedì 4 giugno: partenza per El Kef con sosta nel sito archeologico di Dougga. Nella cittadina di El Kef incontro con le donne del gruppo di lettura e di amicizia. Mercoledì 5 giugno: partenza per Ain Draham per incontro con la comunità delle Suore Francescane missionarie di Maria e i bambini della scuola materna. Sosta al sito archeologico di Bulla Regia. Giovedì 6 giugno, Nabeul e Hammamet per visita dell'associazione "Voce del Bambino". Venerdì 7 giugno: Biserta e Menzel Bourghiba per incontro con le suore salesiane. Sabato 8 giugno: rientro in Sicilia.

Condividere, anno XXII,
n. 3 del 24 marzo 2024

Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione "Orizzonti Mediterranei"
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Angelo Giurdanella

Direttore responsabile
Max Firri

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato
don Vito Impellizzeri, Francesco Ingrande, don Nicola Patti.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 24 marzo 2024. È vietata la riproduzione integrale o parziale senza espressa autorizzazione del direttore.

Periodico associato alla:

FisC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici



La lotta alla mafia. Condannato l'autista di Messina Denaro

> A CURA DELLA REDAZIONE

Nove anni. È la condanna che il giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Palermo ha inflitto a Giovanni Luppino, l'autista del boss Matteo Messina Denaro. Luppino era accusato di favoreggiamento e procurata inosservanza di pena aggravati. Luppino, secondo l'accusa, rappresentata in aula dai pm della Dda Piero Padova e Gianluca De Leo, aveva, inoltre, chiesto soldi per conto del capomafia e, insieme ai suoi figli, arrestati a febbraio scorso, aveva cu-

rato spostamenti, traslochi e diversi aspetti organizzativi della latitanza del padrino di Castelvetro. A Luppino la Procura aveva inizialmente contestato il reato di favoreggiamento, ma nel corso delle indagini l'accusa era stata modificata in associazione mafiosa. Luppino venne arrestato la mattina del 16 gennaio 2023 nei pressi della clinica "La Maddalena" di Palermo. Quella mattina aveva accompagnato il boss che doveva sottoporsi a chemioterapia. Luppino ha riferito ai giudici che il capomafia gli sarebbe stato presen-

tato col nome di Francesco Salsi e solo dopo tempo Luppino ne avrebbe conosciuto la vera identità. Da allora "per ragioni umanitarie", sapendo che il boss era gravemente malato, l'imputato avrebbe continuato ad accompagnare Messina Denaro alle terapie. Ma gli inquirenti, oltre a scoprire che Luppino aveva dato Messina Denaro ben 50 passaggi in auto per Palermo e che aveva stretti rapporti con l'amante di Messina Denaro, Laura Bonafede, hanno accertato che l'imprenditore aveva chiesto il pizzo per conto del boss.

GIOVANNI LUPPINO VENNE ARRESTATO INSIEME AL BOSS IL 16 GENNAIO 2023



Diocesi di
Mazara del Vallo



WWW.DIOCESIMAZARA.IT



Castelvetrano. La chiesa e il convento dei Cappuccini aprono le porte

> A CURA DELLA REDAZIONE

Tra i 750 siti luoghi da scoprire per le Giornate di primavera del Fondo Ambiente Italiano c'è stata anche la chiesa e il convento dei Cappuccini di Castelvetrano. Sabato 23 e domenica 24 marzo gli alunni del Liceo Classico "G. Pantaleo" hanno fatto da ciceroni ai visitatori della chiesa e dell'annesso convento. Un sito storico che si trova in piazza San Francesco d'Assisi: il primo convento di cui non rimane traccia, risale al 1546 quando il principe Carlo D'Aragona diede originariamente ai Cappuccini una sede e una chiesa in contrada Sant'Anna, lungo la strada che portava alla chiesa di Trinità. Dopo l'abbandono del vecchio convento, iniziò tra il 1626 ed il 1629, la costruzione del nuovo edificio che comprendeva la chiesa e il convento ubicati nel sito dove attualmente si trovano. Nel 1629 fu celebrata per la prima volta la messa. Il convento e la chiesa furono i più importanti dell'intera provincia e l'Ordine che fu accolto con grande

entusiasmo dal popolo, fu influente non solo nella vita religiosa, ma anche nella vita politica della città. Nell'annesso convento, a piano terra, di rilievo è il grande ex refettorio e poi le catacombe risalenti al 1630 (riaperte nel 2014 dopo 400 anni) che custodiscono oltre che i resti di numerosi frati cappuccini, anche quelli del principe Giovanni III di Aragona e Tagliavia e l'importante biblioteca che custodisce una serie di Bibbie in diverse forme e di differenti periodi, documenti, libri scritti dagli stessi frati e antichi testi. La chiesa seicentesca, dedicata al Santissimo crocifisso, sbalordisce per le sue dimensioni. L'interno, a navata unica, conserva tre altari a sinistra e tre cappelle a destra tra le quali quella del Ss. Crocifisso, oggetto di grande venerazione. All'interno si possono ammirare diversi capolavori: il maestoso altare ligneo, un tabernacolo ligneo del 1632, un quadro della Vergine realizzato da Pietro Novelli nel 1633 e restaurato da Fra Felice da Sambuca nel 1789, la cui caratteristica

è costituita dal poter essere alzato ed abbassato per mezzo di corde, rivelando un sottostante reliquario decorato da sculture e intagli lignei. Nella sacrestia si trova un monumentale armadio del XVIII secolo.

A MARSALA. L'Esercito nelle vie della città

In via sperimentale e temporanea nelle vie di Marsala daranno supporto alle forze dell'ordine gli uomini dell'Esercito. A deciderlo è stato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto Daniela Lupo, determinazione condivisa con i sindaci dei territori interessati. I militari supporteranno le Forze di Polizia in servizi aggiuntivi a quelli già disposti per il controllo nelle zone delle città maggiormente interessate dalla movida.

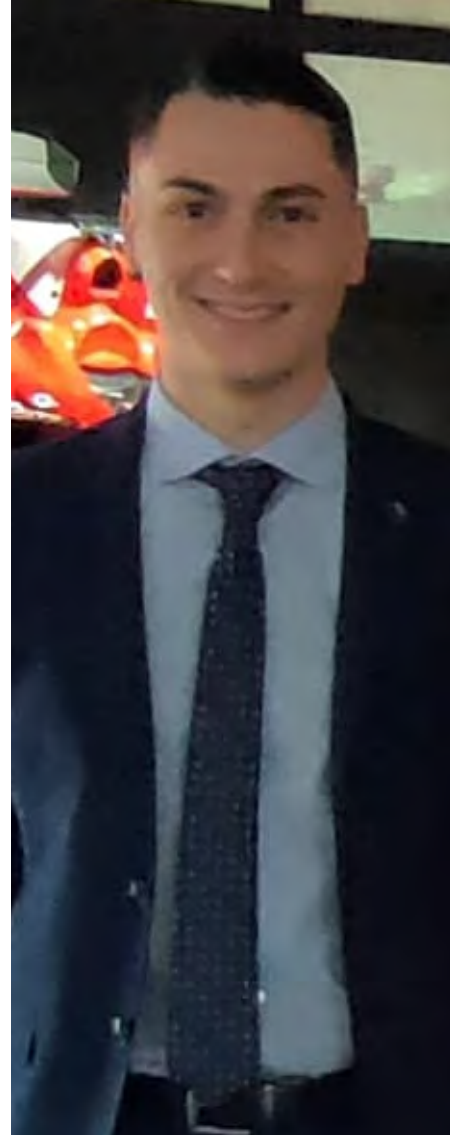
PER LE GIORNATE DI PRIMAVERA DEL FAI VISITE GUIDATE DAGLI STUDENTI

Adriano Napoli. Da Castelvetro in Ferrari: «Un sogno realizzato»

> MAX FIRRERI

Guarda e riguarda quella foto sul telefono cellulare che lo ritrae ancora bambino vicino una Ferrari gialla e si emoziona al telefono. La risata di Adriano Napoli nasconde gioia e commozione. Ora che il suo sogno si è avverato non crede ancora a tutto ciò che è successo. Dallo scorso 4 marzo è entrato a far parte della grande famiglia Ferrari e nella storia di Castelvetro segna il primato di essere il primo ingegnere a lavorare a Maranello. Venticinque anni, una laurea magistrale in Ingegneria meccanica col massimo dei voti e la lode (tesi sull'impiego dell'idrogeno verde per decarbonizzazione su uso veicoli), Adriano Napoli da poco si è trasferito a vivere da Roma a Modena: «da quando sono stato assunto ufficialmente – racconta – un sogno che si è realizzato dopo anni...». Il suo legame con Ferrari, in effetti, risale al 2020: «Ricordo che mi proposi sul sito con una candidatura spontanea, poi il silenzio», racconta. Nel frattempo il corso di laurea presso l'Università di Palermo, l'esperienza Erasmus in Germania, nel marzo 2022 lo stage alla Renault a Roma e a ottobre di quell'anno il conseguimento della laurea magistrale in Ingegneria meccanica. «Fu a poche settimane dalla proclamazione che ricevetti una telefonata da Ferrari – ricorda Adriano Napoli – era un mercoledì. Dall'altra parte del telefono c'era una *recruiter* che mi disse di aver visto il mio profilo ed erano interessati alla mia figura professionale». Una tele-

fonata inaspettata per Adriano che, nel frattempo, stava per firmare il primo contratto di lavoro con Renault come coordinatore del supporto tecnico italiano. La prima volta ad avere varcato i cancelli di casa Ferrari è stato nel dicembre 2022. «Andai per il colloquio in presenza – racconta Adriano Napoli – e per me fu un'emozione indescrivibile. In quell'occasione ho potuto visitare il museo e tanti ambienti dell'azienda». Una passione sin da piccolo quella di Adriano per il cavallino: «Ricordo che a trasmettermela furono mio padre e mio nonno – racconta – guardavano le gare di Formula Uno e con mio nonno giocavo a fare Schumacher, mettendomi sulle sue gambe e simulando di guidare l'auto». Roba da bambini, quasi come un segno premonitore di quello che, decenni dopo, sarebbe successo. «In Renault mi sono fatto le ossa – racconta ancora il giovane – per un anno ho gestito una squadra di poco meno di venti persone che fornivano supporto tecnico da remoto a tutti i concessionari Renault, Dacia e Alpine. Sarò sempre riconoscente a Renault che ha investito molto su di me, facendomi crescere professionalmente». Ora l'esperienza in Ferrari: «Ho sacrificato il mio tempo libero dedicandomi allo studio e questo non è stato semplice, essendo lontano da tutti – racconta Adriano Napoli – ma quell'investimento sui libri oggi è ripagato e sono felice». In Ferrari il giovane castelvetranese lavora nel settore *technical service specialist*, ossia post vendita,



collaborando col supporto tecnico per tutte le officine Ferrari nel mondo. «Questo traguardo? Lo dedico ai miei genitori, alla mia ragazza, ai miei amici, a mio nonno e a don Baldassare Meli che non c'è più. Lui nel mio percorso di crescita è stato spesso un'ancora di salvezza. E so che da lassù lui mi guarda felice e sorridente...».

L'INCONTRO. Gli studenti incontrano Bartolo

Gli alunni dell'istituto comprensivo "Lombardo-Radice-Pappalardo" di Castelvetro hanno incontrato l'eurodeputato Pietro Bartolo per discutere sulla cittadinanza attiva e per dare una corretta interpretazione ai fatti che accadono giornalmente sulle nostre coste.

IL GIOVANE HA FATTO PARTE DEL GRUPPO PARROCCHIALE "COLIBRI"

Fausto Firreri. «Lo sport ottima ricetta per superare la disabilità»



> A CURA DELLA REDAZIONE

Quasi due ore intense di dialogo con una modalità ben precisa: nessun tavolo da relatore ma seduti in mezzo ai ragazzi. Hanno scelto di incontrare così i liceali del Classico di Castelvetro gli atleti Fausto Firreri di Campobello di Mazara (amputato di gamba sinistra) e Rachele Giglio della cittadina di Vita, quest'ultima in sedia a rotelle. Qualche giorno addietro, in 160 nell'aula magna dell'istituto – le classi terze, quarte e quinte del Classico – hanno ascoltato le testimonianze dei due atleti nell'ambito dell'incontro sul tema “Disabilità non ha limiti...”, una tappa del percorso “Conosci te stesso” del piano di orientamento per gli studenti. L'idea dell'incontro è stata della docente Piera Mannino. Fausto Firreri ha raccontato la sua esperienza di atleta normodotato prima del 1992 e poi di diversamente abile. «L'incidente nell'agosto 1992 in cui ho perso la gamba sinistra ha segnato un netto spartiacque nella mia vita – ha detto ai liceali – ma non potevo abbandonarmi, neanche iso-

larmi e rinchiudermi a casa». Lo sport ha aiutato Fausto a rimettersi in cammino, seppur con una sola gamba: «Non bisogna abbattersi e lo sport è un'ottima ricetta per andare avanti». Quello tra i due atleti e i liceali è stato davvero un confronto di crescita e arricchimento. E tra curiosità e voglia di testimonianza, gli alunni hanno incalzato di domande sia Fausto che Rachele. A Fausto hanno chiesto, ad esempio, «come hai affrontato le sfide e le difficoltà nel tuo percorso sportivo? Qual è stato il momento più emozionante della tua carriera sportiva fino a ora? Quali sono i principali messaggi che vorresti trasmettere agli altri riguardo allo sport paralimpico e alla disabilità?». E poi ancora: «C'è stato, invece, un momento buio in cui hai pensato di mollare tutto? Cosa hai provato quando in Valle d'Aosta, il 27 gennaio scorso, hai percorso 30 metri in apnea, segnando il nuovo record mondiale paraolimpico di apnea lineare estrema sotto il ghiaccio?». Fausto ha fatto vedere foto e video delle sue discese in apnea, dell'ultima impresa nel lago di

Lod in Valle D'Aosta e ha raccontato anche ai liceali come s'è incontrato con Rachele Giglio. La fondazione della squadra di basket in carrozzina in provincia di Trapani che li ha messi insieme facendogli vivere anni intensi di emozioni e sfide: «Nulla può fermare un atleta paralimpico che crede nello sport – ha detto Fausto Firreri – basta crederci negli impegni e nelle sfide della vita e poi si va avanti con l'obiettivo di riuscirci». Non fermarsi davanti l'ostacolo della disabilità ma superarlo. Come ha fatto Fausto Firreri tornato a praticare l'apnea e il nuoto, a diventare istruttore di salvamento, ad andare in *handbike* e in quade. «Cosa ti ha dato la forza di andare avanti?», gli ha chiesto un altro liceale. E Fausto Firreri ha risposto: «La forza dentro me stesso e poi delle persone che mi stanno a fianco. Bisogna andare avanti e non abbattersi al primo ostacolo che si incontra...». I docenti *tutor* del piano di orientamento hanno tenuto a ringraziare la dirigente scolastica Tania Barresi per aver condito l'organizzazione dell'incontro.

L'ATLETA PARALIMPICO DAL 1992 È AMPUTATO ALLA GAMBA SINISTRA

PUBBLICITÀ



MACCOTTA

EX GENIMINE VITIS
VINO PER SANTA MESSA
MACCOTTA DI PANTELLERIA

VINO LIQUOROSO S.MESSA DORATO GR.16°
VINO LIQUOROSO S.MESSA ROSSO GR.16°

Inviare ordini al nostro ufficio e deposito di Roma
Azienda vinicola cav.Maccotta Cas.post 15308 - 00100 Roma Laurentina
Tel 06 7963072 - 06 5012180 - Cell 335 44670 www.maccotta.it E-mail maccotta@maccotta.com

Condividere






Parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO
TANTI ANZIANI
HANNO SMESSO
DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

**I sacerdoti fanno molto per la comunità,
fai qualcosa per il loro sostentamento.**

DONA ORA
su unitineldono.it



PUOI DONARE ANCHE CON

Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA